

XX - Saper portare lo sguardo oltre l'orizzonte

Camillo girò la chiavetta e il motore "Tipo 99" rielaborato da Botto si spense in un sussurro. Avevano fatto un bel giro, lui e la signora Giannina, con la macchina scoperta che correva leggera lungo la via Aurelia. Sotto i loro occhi erano sfilate spiagge inondate di sole e gremite di gente in festa. Era la ripresa.

Chiusa la vettura in garage, passando dalla scala esterna, raggiunsero la terrazza della loro casa di Finale Ligure.

Che sole! Sembrava che il mare si fosse incendiato; a guardarlo da lì, dalla terrazza era un insieme di scintille: faceva male agli occhi, anche con gli occhiali scuri. Camillo chiuse il libro: Dumas, *I tre moschettieri*. Era dagli anni della sua adolescenza che quel libro lo accompagnava. Lo aveva letto tutto una prima volta e poi, le volte successive, ne aveva ripreso dei passaggi qua e là: era rilassante Dumas, rassicurante, con quella sua abitudine di non lasciare niente in sospeso, di non trascurare nessuno dei suoi personaggi.

D'Artagnan ottenne finalmente il suo grado. Porthos abbandonò il servizio nel corso dell'anno seguente, e sposò la signora Coquenard: il cofano tanto desiderato conteneva ottocentomila lire. Mousqueton ebbe una magnifica livrea e, inoltre, la soddisfazione, che aveva sognato tutta la vita, di salire dietro un cocchio dorato. Aramis, dopo un viaggio in Lorena, sparì improvvisamente e cessò di scrivere ai suoi amici. Si seppe più tardi, poiché la signora di Chevreuse lo disse a due o tre dei suoi amanti, che aveva preso l'abito in un convento di Nancy. Bazin diventò frate laico. Athos rimase moschettiere, agli ordini di d'Artagnan fino al 1633; in quell'anno, dopo un viaggio in Turenna, lasciò il servizio col pretesto di una piccola eredità nel Rossiglione. Grimaud seguì Athos. D'Artagnan si batté tre volte con Rochefort e tre volte lo ferì. "Vi ucciderò forse alla quarta" gli disse tendendogli la mano per aiutarlo a rialzarsi. "Sarà meglio per voi e per me" rispose il ferito "che ci fermiamo qui. Perbacco! io sono vostro amico più di quanto non crediate; poiché se avessi voluto, dal nostro primo incontro, avrei potuto con una parola al Cardinale, farvi tagliare il collo." Si abbracciarono, e questa volta fraternamente, sinceramente. Planchet ottenne da Rochefort il grado di sergente nelle guardie. Il signor Bonacieux viveva molto tranquillo ignorando perfettamente la sorte di sua moglie e non preoccupandosene per nulla. Ma un giorno commise l'imprudenza di ricordarsi alla memoria del Cardinale; il Cardinale gli fece rispondere che, da quel momento, avrebbe provveduto a che non mancasse di nulla. Infatti, il giorno dopo, il signor Bonacieux uscì alle sette di sera per andare al Louvre e non riapparve più in via dei Fossoyeurs; coloro che sembravano meglio informati dissero che era nutrito e alloggiato in qualche castello reale a spese della generosità di Sua Eminenza.

E pensare che poi, tutti quei personaggi, dai quali sembrava essersi accommiatato in maniera definitiva, Dumas li avrebbe ripresi di lì a poco in *Vent'anni dopo*.

Già *anni dopo*; quanti anni erano passati da quella sera nell'officina Botto? Otto. Sette e mezzo, dato che allora si era nel dicembre del '47 e adesso era luglio. A Camillo venne il desiderio di fare come Dumas, di riannodare i fili col passato, di percorrere a ritroso il cammino di tutte quelle persone.

Amalia, per esempio, come stava? Era passato a trovarla un po' prima di Natale, in uno dei frequenti spostamenti tra Torino e Casale, tra la Banca Anonima di Credito e la Banca di Casale e del Monferrato. Adesso lei viveva dalle parti di Valle Cerrina, col figlio: la cascina non l'avevano venduta, ci abitavano e Italo ci produceva anche un ottimo barbera,

di cui assaggiava il minimo indispensabile, ch  il vino gli era venuto in uggia. In sei mesi di galera non aveva toccato neanche un bicchiere e, una volta fuori dalle Nuove, non aveva sentito la necessit  di riprendere.

Sei mesi: il suo avvocato, quell'ottimo avvocato che Camillo gli aveva promesso, era riuscito a fargli applicare tutte le attenuanti e, il giorno dell'arringa difensiva, tra il pubblico non era difficile vedere massaie con gli occhi gonfi e il fazzoletto appallottolato in mano.

D'altro canto, l'ultima metamorfosi di Italo Bauducco si era consumata ancora nell'officina: «Mi accompagnate a prendere mia madre?» aveva chiesto prima di cedere alle lacrime. Poi, ormai in singhiozzi, aveva aggiunto: «Dopo portatemi pure in commissariato.»

A sentire quella parola, "commissariato", Barb s si era ricordato di un impegno urgente, ma il dottor Venesio aveva insistito perch  rimanesse con loro almeno fino a che non avessero liberato la signora Bauducco dalla sua prigione di via Vanchiglia. Non che la sua compagnia gli fosse particolarmente cara, ma temeva, con ragione, che la vecchia strozzina, nella sua veste di carceriera, non fosse disposta a lasciare andare con troppa facilit  il proprio ostaggio. Alla fine, la *biffa* patibolare di Barb s, le braccia robuste di Romano, la pistola che spuntava dalla fondina di Dante e lo sguardo torvo di Botto avevano avuto ragione delle resistenze della megera. Alla spedizione aveva partecipato anche un'attonita Jolanda, la custode, che si era rivelata preziosa nello spiegare ad Amalia che la sua degenza in ospedale era terminata e che era ora di tornare a casa.

Le spiegazioni pi  difficili perch  erano toccate a Camillo e a sua moglie Giannina: come raccontare a un'anziana signora che suo figlio ha finto di ucciderla, l'ha sequestrata e ha cercato di spogliarla dei suoi beni? Per fortuna, Amalia Bauducco, disintossicata dai tranquillanti, aveva mostrato un'insospettabile lucidit :

«  anche colpa mia. Non ho mai voluto vendere quella cascina perch    l  che io e mio marito ci siamo conosciuti. Io avevo sei anni e lui otto, i miei genitori erano mezzadri e di figli avevano solo me, cos  lo hanno preso all'orfanotrofio e siamo cresciuti insieme, l  in cascina. Ma in fondo   sempre solo una casa. Appena Italo esce di prigione la vendo.»

«Se mi permette un consiglio, – aveva azzardato la signora Giannina – le direi di non venderla. Di questi tempi tutti vogliono venire in citt  e i prezzi in campagna crollano. Con quello che ottiene dalla vendita non cambia certo la vita di Italo. Ma soprattutto, se suo figlio resta in citt  rischia di riprendere a fare le stesse cose di prima. Lui ha bisogno di un lavoro e di uno scopo: gli dia una casa da tenere in piedi, gli dia una terra da coltivare...»

«Ma lui la campagna non l'ha mai vista, figuriamoci se si mette a fare il contadino!»

Camillo aveva seguito il ragionamento di sua moglie ed era intervenuto:

«Dalle parti di Valle Cerrina io conosco diverse persone che potrebbero mettersi in societ  con suo figlio. Italo   ragioniere, potrebbe fare la contabilit , i miei amici invece potrebbero occuparsi della terra.»

«Per coltivare cosa?»

«Uva. E magari potrebbero anche vinificare in proprio.»

La signora Giannina guard  il marito perplessa e questi cerc  di rispondere al suo muto interrogativo:

«Credo che Italo la smetter  presto con il vino e se lei, Amalia, lo aiuta a rifarsi una vita, sono certo che non ricomincer  pi .»

«Forse avete ragione, forse farei bene a tenere la cascina, ma per fare una societ  ci vogliono i soldi...»

«E per quello – la interruppe Camillo – ci sono le banche. Ne abbiamo aperta una da pochi mesi a Casale, vedr  che insieme troviamo una soluzione.»

Cos  era stato e ora le etichette "Casa vinicola Bauducco" cominciavano a girare per i ristoranti pi  prestigiosi: la banca aveva fatto il suo lavoro. E lo aveva fatto anche con la

Premiata Fabbrica di Cornici del cavalier Martini: aveva finanziato l'acquisto dei nuovi macchinari e, rapidamente, nelle case della Ricostruzione, avevano preso a moltiplicarsi le "Cornici per porte Martini": economiche, robuste, sempre rigorosamente diritte, le *chiambrane* Martini popolavano tra gli impresari.

Camillo pensò ancora all'idea di riannodare i fili. Erano tanti quei fili, erano tante le persone che, in un modo o nell'altro, erano state coinvolte in quella vicenda. C'erano tutti i dipendenti della banca, ad esempio, ma quelli li aveva sotto gli occhi tutti i giorni, ché nessuno se n'era andato e altri si erano aggiunti, sempre sotto lo sguardo implacabile di *tôta* Matilde. Di Botto invece aveva perso un po' le tracce. Si era trasferito a Roma e a trascinarlo nella capitale non erano stati i motori, bensì le donne: una giovane donna che era diventata presto sua moglie. Guarda che sorprese ti riserva la vita: a quarant'anni suonati farsi rapire il cuore da una ventenne! L'ultima volta che lo aveva sentito gli era parso felice, e tanto bastava.

Anche Vittorio si era sposato e da un anno e mezzo c'era un nuovo Camillo Venesio che girava per casa. Dopo l'esperienza maturata a Parigi e a Ginevra, adesso Vittorio lavorava con lui e, di lì a poco, sarebbe stato pronto per assumere la direzione. Il dottor Venesio se lo sentiva: Vittorio sarebbe stato un ottimo Direttore, e un giorno forse, se lo avesse voluto, anche suo figlio avrebbe preso in mano le redini della banca. La presenza di quel nipotino che portava il suo stesso nome gli dava il senso della continuità e la continuità era anche la stabilità di ciò che aveva costruito.

Intanto, lo scintillio sul mare si era prima affievolito e poi spento. Si vedeva bene ora, si vedeva netta la linea dove l'acqua lasciava il posto al cielo, ma a Camillo pareva di poter vedere oltre, di poter immaginare le coste oltre la linea dell'orizzonte; d'altro canto era quello che aveva sempre cercato di fare: guardare avanti, oltre le difficoltà, oltre gli ostacoli, e aiutare gli altri, gli amici, i clienti a fare altrettanto. Saper portare lo sguardo oltre l'orizzonte: era quello il suo mestiere.

FINE